DELLA FINE DEL MONDO DIALOGO GEOGRAFICO-ASTRONOMICO DI GIOVANNI...

Giovanni Perfranceschi

DELLA

FINE DEL MONDO

DIALOGO

GEOGRAFICO-ASTRONOMICO

DI

GIOVANNI PERFRANCESCHI

MANTOVA
STAB. TIP. EREDI SEGNA

—

1870.

DELLA

FINE DEL MONDO

DIALOGO

GEOGRAFICO-ASTRONOMICO

DI

GIOVANNI PERFRANCESCHI

MANTOVA

STAB. TIP. EREDI SEGNA

—

1870.

Intanto che il vapore mi portava da Messina a Napoli, io e il capitano passeggiando sul ponte venimmo discorrendo di varie cose, e poi via via, per associazione di idee, entrammo a parlare sulla fine del mondo. Pochi giorni dopo trovandomi a Napoli, mi venne in capo di scrivere così come mi sovvenne quel dialogo.

Autore. Bella notte, Capitano.

Capitano. Bella notte davvero. Con questo tempo, con questo mare giungeremo a Napoli tre ore prima dell'usato.

Aut. Ella al certo, Capitano, allo spettacolo d'una simile notte non sentirà nell'anima quella commozione che io, uso alla terra, ora provo e che parola umana non varrebbe ad esprimere.

Cap. Ecco, a dirla, veramente ne ho contemplate mille e mille di queste notti; ma l'aspetto della natura in queste ore di calma solenne, non può a meno di sollevare il mio sguardo, l'animo mio a quei mondi infiniti. E allora più che mai mi sento impicciolire impicciolire dinanzi all'immensità del creato, allora sento nell'anima un non so che sacro, solenne, sublime, che quasi quasi mi sforza a piegar le ginocchia o a pregare sotto la vôlta di questo gran tempio. Il cuore mi batte più forte perchè nel cuore sento Iddio.

Aut. Eh aveva ragione Napoleone primo, quando nel 1799 navigando alla volta dell'Egitto, ai dotti che negavano l'esistenza di Dio, a un tratto guardando in alto esclama: *Vous avez raison, messieurs, mais qui a fait tout cela?*

Cap. Oh sì, bravo Napoleone! anche a me sovviene di quella sublime risposta che val più della battaglia di Wagram. E dire che i preti travisando le parole dei libri sacri, s'ostinano a credere e a far credere alla fine del mondo, cioè che Iddio debba un giorno divertirsi a distruggere d'un colpo l'opera sua, e non ai ricordano che S. Paolo scrisse: *preterit figura hujus mundi, non natura;* e certi astronomi rincalzano le superstizioni pretesche con certo loro ragioni pescate come e Dio sa dove. E poi dicono: guardate un po' come la scienza dà ragione alla Bibbia. Basta, senza adesso sentirmi in caso di confutare nè astronomi nè preti, io non credo nè agli uni nè agli

altri. Credo ben più al mio cuore che mi dice che all'artefice non potrebbe, almeno senza impazzire, saltare in capo d'infrangere l'opera sua; credo ben più al mio cuore che si stringe di spavento al solo pensiero di perdere la mia Elisa, la mia dolce figlioletta, che forse in questo momento anch'ella tiene vôlti gli occhi negli astri che il padre suo contempla.

Aut. Siamo d'accordo, Capitano Ah il cuore è un gran ragionatore a suo modo. Ma tornando a cotesti astronomi, e forse non intendeva ella parlare dell'Adhemar?

Cap. Proprio dell'Adhemar. Ma io vorrei sentire qualche prova che mi attestasse che il mio cuore ha ragione.

Aut. Proveremo.

Cap, Ma prima senta un poco: alla sa che le due zone polari sono coperte quasi d'una calotta di ghiaccio, che là ove non s'appoggia a torre sporganti, tocca il fondo del mare.

Aut. Ho capito, ho capito. Curiose coteste calotte di ghiaccio...

Cap. Eppure l'Adhemar in un libro famoso fece vedere che l'equilibrio del globo dev'essere ad epoche determinate distrutto dal gran cumulo delle acque che in quantità ognor crescente si congelano prima all'una poi all'altra estremità dell'asse terrestre. E da questo deve provenire col tempo un dislocamento del centro di gravità del globo che apporterebbe ogni 10,000 anni all'incirca diluvii oceanici.

Aut. Veramente cotesta teoria non parea

mal fondata; era la teoria della secolare variazione delle stagioni associata al movimento delle anticipazioni degli equinozii. Quantunque si sappia che ciò influisce sul clima delle zone glaciali e delle temperate, abbiamo buono ragioni in contrario per dormire i nostri sonni tranquilli noi e i posteri da qui a diecimila anni, se non altro per quel che concerne i cataclismi cagionati dagli accumulamenti dei ghiacci.

Cap. Sentiamo un poco.

Aut. Prima di tutto, per ragioni cosmiche, si sa che ai poli fa molto meno freddo che a Tacutsch in Siberia a 62 gradi di latitudine boreale, e che se anche i mari de'poli si gelano, non potrebbero mai gelarsi fino al fondo. Per una legge opposta a quella che tra il 60.° di latitudine settentrionale o il 56.° di latitudine meridionale, fa scemare il calore mano mano che si discende, la superficie del mare agghiacciato non è inferiore a due gradi di termometro sotto zero, punto a cui l'acqua salata suol gelare; e che la temperatura più si scende più s'innalza. Raro è che la crosta gelata giunga a cinque metri di spessore. È così, per intenso che sia il freddo alla superficie, l'acqua che è sotto alla crosta rimane sempre liquida. Finito l'inverno, le maree, le correnti marine o il calore del sole disciolgono la più parte di quei ghiacci che a grandi cumuli, come d'isole o montagne, urtandosi e crepitando, discendono verso mari più caldi, dove finiscono di liquefarsi.

Cap Va bene; queste cose m'imagino saranno provate.

Aut. E come! La vita animale colà nell'inverno è intorpidita, non ispenta; poichè come mai, se fosse morta, potrebbe ridestarsi alla primavera? E di certo non potrebbo durare se l'acqua fosse ghiacciata fino al fondo. E donde proverrebbero quelle isole di ghiaccio galleggianti che verso la primavera s'incontrano trascinate dalle correnti verso i mari più meridionali? Parry ed altri viaggiatori non sarebbero mai potuti pervenire sino al grado 82.° di latitudine settentrionale, se quei ghiacci in gran parte sciogliendosi, non avessero aperto loro la via.

Cap. Dunque non resta altro che ammirare la semplicità del modo onde la natura mantiene l'equilibrio del globo e la vita in quelle remote regioni ove finora si credette regnar solo il silenzio o la morte.

Aut. Codesto è un equilibrio ben diverso da quello che i nostri diplomatici s'intesero mantenere a Sebastopoli versando a fiumi il sangue e l'oro delle nazioni.

Cap. Ah sì pur troppo! Ma non parliamo per ora di politica; piuttosto veniamo ad un'altra questione.

Aut. Già, sempre sulla fine del mondo.

Cap. Sì, ma si tratterebbe d'una fine più verisimile, e quel che più importa, più lontana; figuratevi che dovrebbe seguire di qui... di qui... a 8640 milioni d'anni.

Aut. Piccola bagatella! Così noi, e i figli nostri, e i figli dei figli, e i figli dei figli dei figli, e via via, fino alla trentami-

lionesima generazione di là da venire, potremmo tutti dormire fra due guanciali.

Cap. Oh certo.

Aut. Se non erro questa volta è in ballo la luna.

Cap. Appunto. Avrete sentito anche voi parlare della accelerazione secolare del giro della luna cagionata dalla variazione d'eccentricità dell'orbita della terra che coll'andare dei secoli cangia forma alla curva ellittica che descrive girando intorno al sole, sino a diventare un cerchio.

Aut. Voi intendete parlare della scoperta fatta da Laplace e constatata da Halley.

Cap. Sicuro. Ora, in virtù delle leggi poste dal gran Keplero, tant'è dire che la luna accelerì il suo movimento come dire che s'accosta a poco a poco al nostro globo. Naturalmente, gira e gira dovrà venire il giorno che terra e luna, come pallottola e pallottoline cozzeranno insieme, e allora un fracasso ed un suon pien di spavento insieme a un gran nuvolo di polvere uscirà da questo vecchio mondaccio, e gli uomini in quel giorno...

Aut. Adagio, adagio; gli uomini non vedranno quel giorno...

Cap. E perchè?

Aut. Per la sola semplice ragione che quel giorno tremendo non sorgerà; poichè altri sconvolgimenti precederebbero quel cataclisma. Tra gli altri le maree, aumentando d'intensità finirebbero col sommergere isole e continenti. E poi l'acceleramento del moto lunare diminuirà mano

mano che scemerà la variazione dell'eccentricità della terra; finchè da ultimo, col crescere dell'eccentricità, si cangierà in un rallentamento secolare. Il Delauna poi aggiunge che dall'un lato, per la diminuzione del calore del sole, a dall'altro, per l'eccesso dell'irradiamento calorifero della terra sopra il calore ricevuto, la temperatura s'abbasserà a segno che tutti i mari dovranno gelarsi. Allora cesserà l'ondazione delle maree, cesserà la causa del movimento di rotazione e la terra continuerà costante il suo giro.

Cap. E allora chi vivrà vedrà.

Aut. Ma nessuno vedrà, perchè allora nessuno vivrà. Poichè, dato pure che quelle genti potessero vivere, come i pesci, col sangue freddo, è facile dedurre che fra i ghiacci dei mari o delle terre, alla morte d'ogni cosa creata, essi non avranno il privilegio di sopravvivere soli a cantar vittoria.

Cap. Eh! non c'è che dire, m'avete proprio persuaso. Dunque io non mi darò più pensiero della sorte dei posteri, che forse staranno meglio di noi.

Aut. E chi ve lo dice? potrebbero stare anche peggio; sapete che il mondo peggiorando invecchia.

Cap. Sia pure; ma che volete; ogni anno che finisce, come scaricati d'un peso, sogliamo dire, il venturo sarà migliore: ogni mattina che ci leviamo dal letto, diciamo, oggi sarà una giornata migliore di ieri; la sera andiamo al letto colla speranza d'un domani più lieto. Un bisogno di felicità in-

calza l'uomo; ansioso egli ne insegue la larva, finchè illuso giunge all'orlo d'una fossa.... E anche allora, sul guanciale di morte, al lume ferale d'una lampada, sogna di trovarla nell'altra vita; e i superstiti scolpiscono la cara illusione sulla sua tomba.

Ant. Oh in questo sì che sono con voi. Basta, chi morrà vedrà.

FINE